

LE ONDE RICORDANO



Vuoi vivere questa storia in modo ancora più intenso?
In qualsiasi momento, **Inquadra il QR Code** e ascolta
l'intero racconto narrato dalle voci dei protagonisti.

(Voce di Bianca)

Non so se chi vive abbia davvero memoria, ma so che il mare sì. Lui non dimentica mai.

Sono passati anni, forse secoli, oppure solo un battito di ciglia, qui il tempo non ha più contorni, eppure ogni volta che le onde si infrangono contro la scogliera sento la nostra storia tornare a respirare.

Io e José Maria. Due gocce cadute dallo stesso cielo. Due destini che avrebbero voluto sfiorarsi, amarsi, riconoscersi... ma che il cielo, o qualcuno più crudele, ha voluto separare.

Ogni notte, quando l'oceano è calmo e le stelle sono tante da sembrare una folla silenziosa, torno sulla riva sottile del ricordo. Il mio nome non importa più, e nemmeno il luogo in cui nacqui. Quello che importa è ciò che accadde, e come due vite possono dissolversi nel grande respiro dell'acqua. Forse racconto questa storia perché non voglio che il mare la custodisca da solo. O forse perché ogni amore che muore merita almeno una voce per continuare a vivere.

Questa è la mia. Questa è la nostra storia.

CAPITOLO I

Il castello sopra il mare



Vuoi vivere questa storia in modo ancora più intenso?
In qualsiasi momento, **Inquadra il QR Code** e ascolta
l'intero racconto narrato dalle voci dei protagonisti.

(Voce di Bianca)

Il castello in cui sono cresciuta non era una casa, ma un contenitore di echi. Ogni stanza aveva un proprio respiro, un odore particolare, una memoria che non apparteneva a me. Lungo le pareti fiorivano ritratti di avi severi, uomini pieni di orgoglio e donne pallide che sembravano giudicarmi con lo sguardo. Molti dicevano che il castello fosse un privilegio. Io lo consideravo un labirinto.

Sin da bambina mi era stato insegnato a camminare con passo leggero, come se anche il pavimento potesse punirmi. Il rumore dei miei passi si confondeva con quello dell'oceano, che viveva appena oltre le mura merlate. Sempre presente, sempre irraggiungibile.

Dalla finestra della mia stanza, l'unica che amavo davvero, vedevo l'oceano in tutta la sua immensità. Le onde non erano mai uguali: alcune correvano rapide, altre sembravano parlare. A volte mi illudevo che sapessero chi ero, che ricordassero il mio nome quando nessuno lo faceva più.

Quel mare era il mio confidente, l'unico che conoscesse la mia verità.

Di giorno, il castello era dominato dal profumo del legno antico, dalla cera sciolta delle candele, dai passi delle serve che correvano per preparare le sale in onore di Don Rodrigo de Moura Rodrigues. Lui non era ancora mio marito, ma comandava la mia vita come se lo fosse.

Il popolo lo chiamava **Re Rodrigues**. Non era re di nulla, se non della paura che incuteva. Era un uomo imponente,

con la voce bassa e la rabbia nascosta tra le mascelle serrate. Possedeva terre, cavalli, uomini... e presto avrebbe posseduto anche me.

Non fui io a sceglierlo. Furono gli affari di famiglia, la rovina economica, il desiderio di mia madre di assicurarmi un futuro “dignitoso”. Dignitoso per lei, forse. Non per me.

Molte sere, chiusa nella mia stanza, osservavo la luna scendere sull’acqua come una lacrima d’argento. Mi domandavo come sarebbe stata la vita lontana da quelle mura, lontana dai saloni soffocanti, dai balli imposti, dai complimenti vuoti. Ogni giorno, la risposta diventava più urgente: **sarei stata libera**. La libertà, però, era una parola proibita al castello.

Per fortuna avevo un alleato: il mio cavallo, **Aurora**. Aurora era una femmina bianca come la schiuma dell’oceano. Mi era stata regalata a quindici anni, quando mio padre era ancora vivo. Ricordo ancora le sue parole: “Bianca, questa non è solo una cavalla. È la tua via di fuga.”

Aveva ragione.

Con Aurora non avevo bisogno di parlare. Lei capiva. Sentiva la mia paura quando incrociavo lo sguardo di Rodrigues. Sentiva la mia rabbia, il mio desiderio di correre via, di fuggire oltre il confine del castello. Ogni mattina, prima che il sole sorgesse del tutto, mi svegliavo in silenzio. Indossavo l’abito più semplice che possedevo, quello che non faceva rumore quando correvo nei corridoi, e scendevo nelle scuderie.

Il palafreniere, un vecchio amico di mio padre, mi lasciava sempre una mela sullo sgabello, fingendo di non vedere il mio passaggio. Lo faceva per affetto e perché sapeva che l'unica vera gioia della mia vita era quella di cavalcare. Quando salivo in sella, il castello smetteva di essere una prigioniera. Aurora partiva al galoppo, e io con lei. Il vento mi schiaffeggiava il volto come per ricordarmi che ero viva. Il rumore degli zoccoli sulla terra umida era una musica più sincera di qualunque concerto organizzato per compiacere Rodrigues.

La scogliera era la mia terra promessa. Un corridoio naturale tra il cielo e il mare, un confine sacro dove nessuno poteva raggiungermi. Da lì vedevo il faro, ormai abbandonato, e il vecchio ponte di legno che portava alle rocce più alte. Era un luogo che i nobili evitavano. Troppo selvaggio, troppo grezzo, troppo “pericoloso”. Per me era l'unico luogo in cui potevo respirare.

Quella mattina, quella in cui la mia vita cambiò, il cielo era color del miele. Una luce pallida, quasi timida, accarezzava le onde. Il vento portava odore di sale e di eucalipto.

Fu allora che lo vidi.

Un giovane uomo, seduto su una roccia, con un quaderno sulle ginocchia. Non l'avevo mai visto prima, eppure aveva qualcosa di familiare, come se appartenesse a quel panorama da sempre.

Portava una camicia semplice, i capelli scuri mossi dal vento. E lo sguardo... quello sguardo mi colpì più di ogni altra cosa: era lo sguardo di qualcuno che vede il mondo

per quello che è davvero, non per quello che gli viene imposto.

Non si era accorto di me.

Era troppo concentrato sul mare, sulla sua immensità. Ogni tanto scriveva qualcosa sul quaderno, poi si fermava, osservava l'acqua e sorrideva appena.

Io trattenni il fiato. Non sapevo chi fosse. Non sapevo da dove venisse. Ma sentii, con la stessa certezza con cui si sente l'arrivo di una tempesta, che quell'uomo avrebbe cambiato tutto. E avevo ragione.